

Sull'“educazione all'affettività” siete proprio sicuri?

DI LUCETTA SCARAFFIA

Il mito dell'educazione sessuale è duro a morire: ce lo portiamo dietro dagli anni Settanta, dall'inizio della rivoluzione sessuale, quando comincio a girare un film nordico, “Helga”, che mi sembra spiegasse soprattutto il parto, ma che per il solo fatto di mostrare gli organi sessuali era considerato sull'orlo della pornografia. Poi vennero gli inserti chiusi nei settimanali, che però circolavano in casa anche dopo essere stati aperti, e i primi consultori.

L'idea base era che infelicità affettive e nevrosi nascessero tutte da un'insufficiente informazione sulla sessualità, e che bastasse fornirle che si sarebbe facilmente raggiunta la felicità amorosa, che in quel momento sembrava coincidere con la felicità nel suo complesso, o quasi. Naturalmente si trattava di informazioni di carattere rigorosamente “scientifico”, che dovevano rimediare a una pesante lacuna dei programmi scolastici dove, quando si studiava il corpo umano, le zone degli apparati riproduttivi erano lasciate in bianco nelle figure e saltate a piè pari nella descrizione.

Ma il carattere scientifico rispondeva anche a un'altra motivazione: quella che il rapporto sessuale appartenesse esclusivamente all'ambito fisico e medico, che dovesse essere restituito alla sua dimensione “materiale” a cui l'avevano strapato per secoli regole morali di impronta religiosa e inutili fantasie romantiche. Il piacere sessuale sembrava un'esperienza alla portata di tutti, se solo si seguivano le istruzioni, come se il corpo umano fosse una macchina in cui bastava pigiare i bottoni giusti per ottenere le reazioni desiderate. Naturalmente, educazione sessuale voleva dire soprattutto informare sulla contraccezione, perché quel-

lo che impediva di godere appieno della sessualità - si pensava - era solo il timore di concepire. Quasi che concepire un figlio fosse in realtà un'altra cosa, un penoso dovere.

Ma che senso ha oggi parlare ancora di educazione sessuale? Oggi, che i ragazzi hanno mille modi per informarsi e per avere accesso ai contraccettivi, sembra essere diventata del tutto inutile. In realtà, se nelle ore di scienze i professori insegnano il corpo umano in tutte le sue caratteristiche, anche di riproduzione, e se i ragazzi hanno mille modi - tra cui naturalmente anche Internet - per informarsi sui contraccettivi, questo tipo di insegnamento ha perso ogni senso.

E infatti oggi, quando la si propone, viene presentata con il nome ambiguo di “educazione all'affettività”: come se l'affettività potesse essere insegnata a scuola, da medici e professori, e come se potesse esaurirsi nei rapporti sessuali. E si propone di cominciare a insegnarla fin dalle elementari, lo spiega su *Io donna* Anna Sanpaolo, responsabile dell'Aied, «l'approccio è graduale: alle elemen-

tari parliamo di sentimenti; alle superiori rispondiamo ai ragazzi». Parlare di sentimenti ai bambini delle elementari, che c'entra con il sesso? E, dal momento che la contraccezione non è certo un problema all'ordine del giorno, perché cominciare a parlarne con bambini che magari vorrebbero solo giocare?

Ma il caso recente di Foligno - e non certo isolato - di due quattordicenni che stanno mettendo al mondo un bambino, riapre il problema: tutti sembrano credere che il guaio non sarebbe successo se solo ci fosse stata una buona educazione sessuale. Nessuno pensa che il vero problema sta nell'aria del tempo, nella totale separazione fra sessualità e riproduzione che si respira dappertutto, che arriva a rendere quasi incredibile, per dei ragazzini, l'idea che “facendo sesso” - come con



una orribile perifrasi viene ormai definito avere rapporti sessuali o l'antico "fare all'amore" - si possa concepire un bambino.

Del resto, se avere rapporti sessuali viene incoraggiato da tutti, fin da giovanissimi, e presentato come un piacere a cui tutti hanno diritto e non come un atto coinvolgente e carico di potenzialità, è poi difficile pretendere che i ragazzi lo affrontino con la necessaria maturità.

Non è moltiplicando i corsi di educazione sessuale, o peggio ancora di affettività, che si può risolvere un problema complesso e profondo, che ha le sue radici nell'educazione complessiva dei ragazzi, nella loro maturità e nella loro responsabilità nel fare delle scelte.

Pensando ancora di risolvere tutto con l'educazione sessuale non facciamo che ripetere errori già fatti e riconosciuti, e perpetuare, nei ragazzi, un approccio superficiale a una delle esperienze più importanti nella vita di un individuo. Il problema non è solo evitare di concepire figli, ma soprattutto quello di diventare persone umane mature e responsabili nel complesso, e di conseguenza anche nei confronti della vita sessuale.